

**Research question
for the twenty-first century**

Mary Jo Lynch ed.,
"Library Trends", 51 (2003), 4

La rivista americana "Library Trends" è uscita nella primavera 2003 con un numero monografico dedicato alla metodologia della ricerca nella biblioteconomia del XXI secolo.

Il fascicolo, curato da Mary Jo Lynch (direttrice dell'Ufficio ricerche e statistiche dell'American Library Association), è una raccolta di saggi scritti da studiosi americani su alcuni aspetti del dibattito internazionale con particolare riferimento alla ricerca bibliografica.

La curatrice dichiara fin dall'introduzione la natura volutamente non risolutiva dei saggi che, dato il quadro di continui e importanti cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca, non possono che porre delle questio-

ni e favorire il confronto. Le problematiche relative alla ricerca, che ciascun autore affronta delineando metodologie appropriate, restano aperte e i contributi sono utili non per la loro esaustività e non solo per i contenuti innovativi, ma proprio in quanto stimoli di riflessione su un mondo, quello delle biblioteche, in piena evoluzione e su una professione, quella del bibliotecario, che rischia di perdere la sua identità.

Nel suo insieme il volume intende riaffermare la centralità della ricerca e il ruolo cardine svolto dalla biblioteconomia, che – secondo la curatrice – deve la sua sopravvivenza al suo essere collocata alla base dei processi di conoscenza.

I saggi affrontano gli aspetti della ricerca nei suoi vari ambiti teorici e applicativi, spaziando dalla pubblica lettura alla scuola e all'università, dall'economia al welfare, soffermandosi, in più di un caso, sui possibili sviluppi e provando ad immaginare scenari positivi e negativi.

In particolare segnaliamo il saggio di Durrance e Fisher (*Determining how libraries and librarians help*) che partendo dalla domanda "Come devono cambiare le biblioteche e i bibliotecari nell'epoca delle risorse elettroniche?" descrivono i percorsi attraverso i quali le scienze dell'informazione si sono evolute e adattate al contesto sociale e come le biblioteche e i bibliotecari si sono sempre più dovuti specializzare fino a divenire tecnici dell'informazione. Durrance e Fisher dimostrano inoltre come il tessuto sociale abbia influenzato l'impostazione delle banche dati e dei motori di ricerca. Esprimendo la convinzione che il reference sia lo stru-

mento più diretto che i bibliotecari hanno per comunicare con il pubblico, dedicano un'attenzione particolare ai meccanismi cognitivi dell'uomo e riferiscono di come negli States si siano sviluppate esperienze e teorie sulla ricerca che attingono dalla psicologia cognitiva.

Un altro saggio (Carol Tenopir, *Electronic publishing: research issues for academic librarians and users*) parte da due quesiti: "Quale contributo porteranno le fonti di informazione digitale negli studi accademici?" e "Gli studenti utilizzano sempre più le fonti di informazione on line ed elettroniche e si rivolgono meno ai bibliotecari: in che misura le biblioteche sono ancora necessarie nell'era digitale?".

La risposta rimanda all'apprendimento del metodo: i bibliotecari possono insegnare a studenti e ricercatori il metodo della ricerca. Nonostante la sua apparente semplicità, Internet sta a dimostrare che non è così semplice trovare quello che si sta cercando.

In *Research question for the digital era library* (autrice Deanna B. Marcum) si sot-

tolinea l'importanza di approfondire la conoscenza delle risorse digitali e di stabilire linee guida per soddisfare i bisogni formativi fondamentali per il loro mantenimento e la loro implementazione. Come si formano e attraverso quali percorsi di studio le nuove figure professionali nell'era digitale? Il ruolo stesso del bibliotecario è cambiato, e ora si parla sempre più spesso di professionisti dell'informazione. Nelle scuole di biblioteconomia il termine è ormai inserito a pieno titolo e il ruolo riconosciuto.

Ma troppo spesso le nuove generazioni di ricercatori danno più importanza alla velocità con cui giungere ai risultati nella scelta del metodo di ricerca delle informazioni, mentre vengono sottovalutati la loro forma corretta e il loro formato bibliografico.

Il punto è capire se siamo in grado di trovare ciò che cerchiamo e se siamo in grado di individuare le fonti di ricerca più utili alle nostre esigenze, dato che il problema nell'epoca attuale è quello di un surplus di offerta informativa.

Nascono infine nuovi problemi, come quello della conservazione delle risorse elettroniche. Non ne conosciamo gli sviluppi nel tempo, non sappiamo se hanno effettivamente una durata "eterna": il rischio è che si deteriorino più del cartaceo, ma soprattutto con l'evoluzione velocissima dei supporti e dell'hardware, c'è il pericolo dell'obsolescenza. La conservazione di queste risorse (che nel tempo potrebbero diventare più illeggibili della scrittura etrusca) è strettamente connessa con la loro creazione e da questa dipende. Sembra, dunque, discenderne che al momento attuale i formati tradizionali abbiano un futuro più certo fondato sulla loro lunga esperienza e sulle garanzie di successo dimostrate nei secoli.

L'ultimo saggio del volume propone cinque grandi sfide in questo ambito. Il servizio bibliotecario può divenire più efficace? Alla luce della propria storia, possono oggi i bibliotecari scegliere la giusta strada da percorrere? L'architettura delle nostre biblioteche è da svecchiare? Quanto possono essere neutrali le biblioteche nella società e nella politica? Come differiscono le biblioteche a seconda delle comunità di appartenenza?

Anche se molte delle domande poste nei contributi di questo volume rimangono, almeno momentaneamente, senza risposta, le questioni che si aprono sono tutte importanti; ne consigliamo dunque la lettura a coloro che anche in Italia sono interessati al dibattito sul futuro della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione.

Micaela Veronesi

m.veronesi@codesscultura.it

